



La **CICUTA**

Anno 26 - n.3



Salve, popolo della Cicuta!

Nel numero troverete articoli sugli Oscar, poesie, spettacoli e tantissimi disegni e foto!

Purtroppo, questo è il mio ultimo editoriale. Sono stati tre anni bellissimi nella Cicuta, e ora sono giunta al termine del mio incarico di caporedattrice.

Quando partecipai all'open day del Socrate, presi definitivamente la mia decisione nel momento in cui sentii: "C'è anche il giornalino scolastico, si chiama La Cicuta". Ho sempre amato scrivere e il pensiero di poterlo fare anche qui a scuola mi ha resa felice.

Ringrazio la professoressa Ottaviani per avermi introdotto nella redazione, dandomi fiducia, e la professoressa Belfiore, che ha ascoltato ogni mia proposta. Di solito non sono una persona che si fa notare, anzi, a volte sono invisibile. Però nella Cicuta mi sono sentita ascoltata, apprezzata, a mio agio, libera di parlare di qualsiasi argomento. Sono cresciuta in molti ambiti, soprattutto nella responsabilità e sensibilità. È stato un vero e proprio onore essere caporedattrice di un progetto così bello e inclusivo. Spero che vi siano piaciuti i numeri da me curati, i miei articoli e in generale il mio lavoro nella Cicuta. Adesso è in buone mani!

Invito tutti voi, studenti e studentesse, a continuare a esprimere la vostra unicità. Mantenete viva la Cicuta, che è il vostro spazio creativo, dove il resto non esiste: solo voi, quello che amate, quello che pensate. Non rinunciate a questa possibilità. Fate sentire la vostra voce.

Una delle emozioni più belle che mi lascia questa scuola è proprio quella di vedere il proprio articolo pubblicato sul nostro giornalino scolastico. E rimarrà per sempre nel mio cuore.

Buona fortuna a chi rimarrà per i futuri anni scolastici.

Carpe diem.

Grazie.

Camilla

P.S. Chiunque desideri collaborare con noi inviando del materiale, può contattare la Redazione o le prof. sse Belfiore e Ottaviani.

Di seguito le email delle caporedattrici:

c.arcadi@liceosocrate.edu.it

r.mucerino@liceosocrate.edu.it

In redazione

CAPOREDATTORI

ARCADI CAMILLA VB cl.

REBECCA MUCERINO IVB cl.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

FRANCESCA CENTOFANTI IIIA_c

ALICE AMODEO IIIC_c

DANIELE FINOTTI IIIC_c

ALICE LUCHETTI IIIE_s

ALICE CAPONE IIE_c

FRANCESCA ROMANA

CALZAVARINI IIIA_c

IRENE COSTANZO IVD_c

CATERINA BRIZZI IVD_c

GIORGIA COLLETTI II D_s

SI RINGRAZIANO:

PROF. SSA MARIA BELFIORE

PROF. SSA LARA OTTAVIANI.

PROF. SSA LIVIA LUCHERONI

Impaginazione del
numero a cura
di Martina Lepre
Alice Luchetti
Gaia Moratti



“Vogliamo un’Italia libera dalle mafie, dalla corruzione e dall’ingiustizia. Libera di parlare di pace, di curare chi sta male e di accogliere chi arriva da lontano. Un Paese libero e cittadini liberi perché responsabili”

Sono queste le parole che Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha dedicato a tutte le ragazze e a tutti i ragazzi presenti il 21 marzo al Circo Massimo. Infatti è stata scelta proprio la capitale per celebrare la 29esima edizione dell’evento organizzato da Libera in memoria di tutte le vittime di mafia.



Ad aprire il corteo c’è lo striscione “Roma città libera”, pronto a rappresentare una città intera che si prende l’impegno di lottare contro le ingiustizie per il mondo di oggi e di domani, e per tutti coloro che ne sono stati sottratti ingiustamente. Alla testa dello striscione ci sono i familiari delle vittime, raccolti in un cerchio dagli scout

che ormai da anni affiancano Libera in questo percorso.

A riempire Circo Massimo più di centomila persone impegnate nell’ascolto e nel ricordo di tutti i nomi delle vittime, e pronti ad essere testimoni di un messaggio di libertà e responsabilità in quanto cittadini e persone.

Francesca Centofanti IIIAC





Nella notte del 10 marzo si è tenuta la 96esima edizione dell'evento più atteso nel mondo dello spettacolo, gli Oscar.

Le più grandi stelle di Hollywood hanno brillato più che mai, illuminando il palco del Dolby Theatre e regalando al pubblico una notte cinematografica indimenticabile.

La serata si è aperta con la sfilata degli attori sul red carpet che ha visto una meravigliosa Emma Stone in Louis Vuitton, con un abito semplice ma ben strutturato, con un largo peplum e uno strascico non troppo ingombrante

Voto:7

Ovviamente dopo Emma Stone non si può che parlare di Ryan Gosling che, vestito in Gucci, ci ha regalato un bellissimo spettacolo sul red carpet indossando il suo tailleur decorato con qualche strass che donava luce all'outfit total black.

Voto:8

Tuttavia ancora più impatto ha avuto il suo look quando si è esibito con un abito sempre di Gucci, rosa shocking, completamente tempestato di strass, per cantare "I'm just Ken".

Voto:10

Anya Taylor-Joy ha indossato un abito ispirato a un pezzo storico, l'iconico Junon del 1949, disegnato da Christian Dior in persona. La gonna era a tubo con gli stessi petali ricamati con strass e cristalli scintillanti.

Voto:7,5

Tenendo fede al ruolo che ha avuto nel film Oppenheimer, Cillian Murphy ha sfoggiato il suo tailleur migliore di Atelier Versace, un abito sobrio ma sorprendente, non il solito abito nero.

Voto:8,5

Ma ora entriamo nel *clou* della serata, con l'assegnazione delle statuette d'oro. Iniziamo con la categoria migliore attore protagonista, vinta da Cillian Murphy nel ruolo del fisico Robert J. Oppenheimer nel film "Oppenheimer" diretto da Christopher Nolan. Un'emozione unica per l'attore irlandese con la sua prima vittoria agli Oscar. La sua eccezionale recitazione ed il suo immedesimarsi alla perfezione nel personaggio ci ha portato a considerare la sua vittoria meritatissima.





Passiamo ora alla vincitrice come migliore attrice protagonista, Emma Stone, nei panni di Bella Baxter in “Povere Creature” diretto da Yorgos Lanthimos. La sua capacità di trasformarsi e incarnare personaggi complessi è evidente in ogni scena; passa dall’aver il carattere di una neonata ad inizio film, a diventare una femme fatale nel finale, trasportando lo spettatore in un viaggio emozionante. Successivamente ci teniamo a menzionare anche il premio come migliore regista vinto da Christopher Nolan con “Oppenheimer”. Ormai i film di Nolan sono una certezza, tra “Interstellar”, “Inception” o “Il cavaliere oscuro”, perciò “Oppenheimer” portava su di sé grandi aspettative che non ha deluso. La regia di Nolan è oramai diventata iconica, il regista si preoccupa di ogni minimo dettaglio per rendere il film unico nel suo genere.



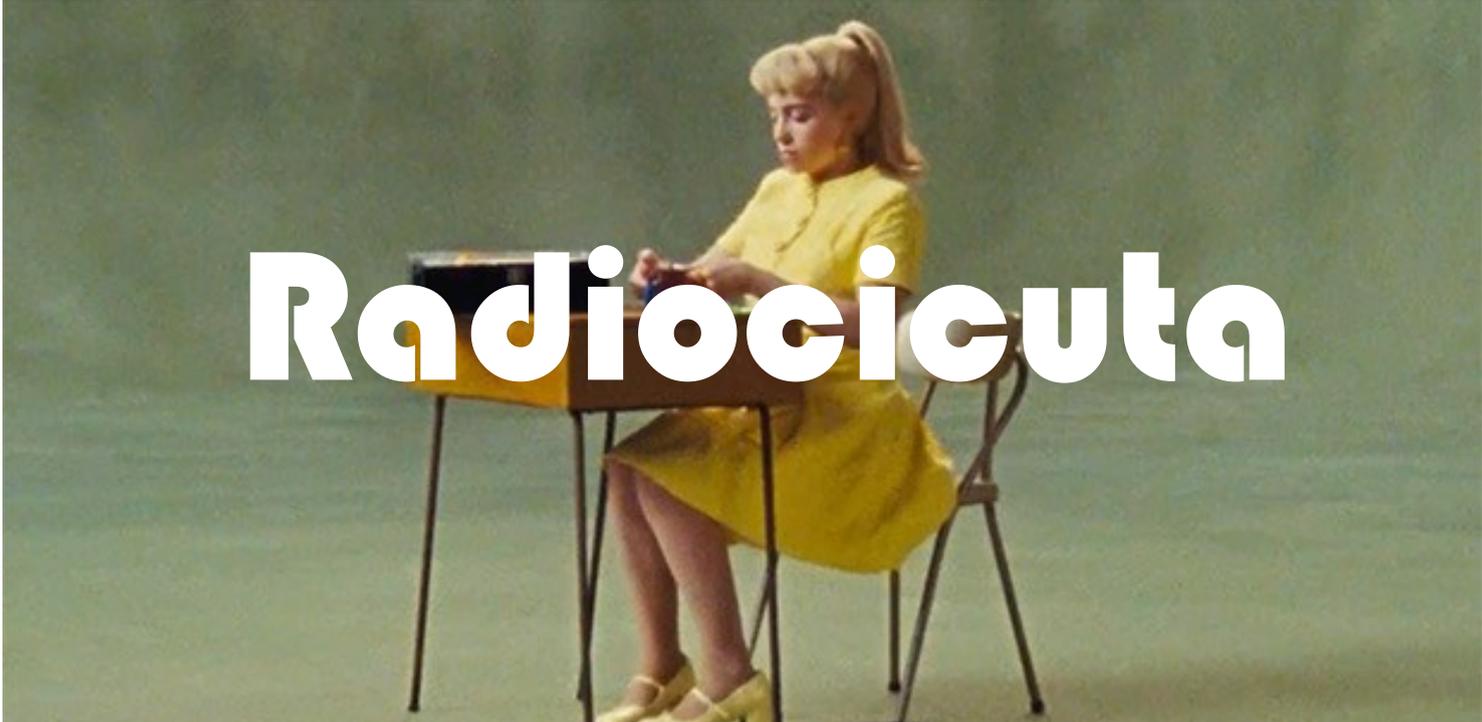
Il premio per miglior canzone originale è stato consegnato a Billie Eilish e Finneas per “What was I made for?”, nel film “Barbie” di Greta Gerwig. La canzone esplora sentimenti di dubbio su sé stessi e il mondo che ci circonda, sposando alla perfezione il significato del film della Gerwig. Della canzone parleremo più approfonditamente nell’articolo di Radiocicuta.

Un aspetto essenziale della cinematografia sono i costumi, non sempre considerati dagli spettatori, ma rilevanti per gli appassionati di film. Per questo, il premio per miglior costumi è stato vinto da Holly Waddington per il film “Povere Creature”. I costumi sono uno strumento chiave per comprendere l’evoluzione della protagonista: vediamo infatti che all’inizio, quando ha una mentalità da bebè, Bella non si cura molto del vestiario ma tutto cambia quando inizia a vestirsi da sola abbinando i capi senza alcuna coerenza, come farebbe una ragazzina. La particolarità di questi costumi è data dai colori sgargianti e vestiti esagerati che rispecchiano la curiosità che Bella ha per tutta la pellicola.

Infine volevamo concentrare l’attenzione su uno dei premi forse fra i più ignorati dal pubblico ma che quest’anno è degno di nota: il premio come miglior cortometraggio.

Il film “The Wonderful story of Henry Sugar”, uno dei quattro corti di produzione originale Netflix, tratti dai racconti brevi di Roald Dahl, si è aggiudicato questo premio grazie alla straordinaria direzione artistica di Wes Anderson, regista noto per i film The Grand Budapest Hotel e The French Dispatch.

Il film per quanto breve ha un effetto catartico sullo spettatore che si ritrova coinvolto in una storia che indaga su ciò che è veramente giusto per un uomo.



Radiocicuta

Parlando di Oscar non possiamo non trattare della miglior canzone originale, premio vinto da Billie Eilish con la sua canzone “What Was I Made For”, scritta per la colonna sonora del film Barbie. La canzone, ideata in coproduzione con il fratello Finneas, è stata registrata nel loro studio casalingo in Los Angeles. Il testo risulta intimo e delicato e tenta di esplorare il vasto campo che sono le emozioni umane.

Il sentimento più evidente è quello di smarrimento: tutta la canzone gioca sulla voce acuta ma flebile dell’artista che indaga questo senso di confusione che porta l’individuo a trovarsi smarrito in un mondo che ha oramai preso una direzione diametralmente opposta all’individuo stesso. Billie riesce quindi a trasportare l’ascoltatore in un mondo parallelo, fatto di aspettative e pregiudizi, un mondo dove non conta la propria persona ma ciò che gli altri pensano a proposito di quell’individuo.

Un viaggio emozionante fatto di note dolci e una voce divina che ha reso la canzone indelebile nei nostri cuori. “Era come se questa canzone fosse stata una piccola creatura dentro di me nascosta per anni, che mi graffiava dentro. Non appena mio fratello ed io abbiamo ricevuto la proposta, quella creatura ha detto: ‘Okay, esco’. L’abbiamo scritta in un periodo in cui non avremmo potuto essere meno ispirati e meno creativi. Quel giorno stavamo realizzando delle cose e pensavamo di aver perso smalto. Ma poi sono arrivati quei primi accordi e I used to float, now I just fall down, e la canzone si è scritta da sola” sono queste le parole di Billie Eilish che racconta della genesi dell’opera. È interessante osservare che proprio in un momento di smarrimento, dove non c’era alcuna ispirazione, la cantante assieme al fratello ha trovato la chiave che serviva per creare la canzone, oramai conosciuta in tutto il mondo tanto da ricevere sei dischi di platino in sei paesi diversi, seguiti da un gran numero di dischi d’oro. Inoltre la consacrazione ufficiale è avvenuta con la vittoria dei Grammy dei Golden globe e per ultima la statuetta d’oro, gli Oscar.



Alice Amodeo e Daniele Finotti IICc

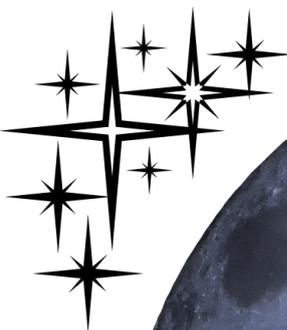
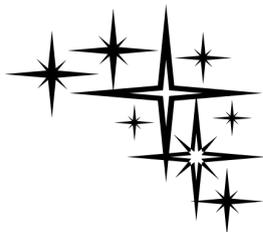


Poesia "La Notte"

LA NOTTE

È la notte
che mi porta giù
nel più profondo degli abissi
dove stiamo ancora
uno davanti all'altro
parlando delle solite cose
sorridente a battute
che non ricordo nemmeno

Alice Luchetti IIIEs





Le ragazze e i ragazzi della 2EC, in occasione dei 100 anni della nascita di Franco Basaglia, il famoso psichiatra che pose al centro del proprio lavoro le persone affette da malattia mentale e fu promotore della legge 180/78 sulla chiusura dei manicomi in Italia, hanno approfondito la tematica della follia e del disagio mentale. Dopo un'ampia discussione in classe, è stato chiesto loro di mettersi nei panni di una persona rinchiusa in un manicomio, che, nel 1978, apprende la notizia della legge Basaglia, parlando in prima persona dei desideri e delle paure all'arrivo di una notizia del genere.

Roma, 13 Settembre 1978

Francesco, figlio mio,
è questa la prima delle mie lettere per te. So che ora sei troppo piccolo per leggere da solo, e dubito che i nonni ti permetteranno di ricevere i miei messaggi, ma spero che un giorno, se non potrò dirti questo abbracciandoti, ti arriverà almeno il mio pensiero.

Sono passati ormai 4 mesi dall'entrata in vigore della legge Basaglia e da quando sono stata dimessa. Mi sono sistemata a Roma, vicino all'ospedale, in un appartamento, dove vengo seguita da alcuni medici che mi fanno visita più volte alla settimana. Siccome ho passato 3 anni in manicomio, vogliono assicurarsi che mi stia abituando alla ripresa di una vita "normale" al meglio. Il dottore Riva mi ha intimato di scriverti delle lettere; pensa che, nonostante tu non potrai leggerle, possa essere un'attività benefica per me. Proprio il dr. Riva è solito utilizzare questa parola: "normale". Ma ho scoperto – per lo stesso motivo per cui mi trovo a parlarne in questo momento – che la normalità è un concetto alquanto conveniente.

21 Marzo 1975. Questa è la data sull'ultima pagina scritta del mio vecchio diario. Con una grafia di linee spezzate e calcata a tal punto da graffiare leggermente la carta, così da compensare la mancanza d'inchiostro sulla punta della penna. Il giorno in cui mi è stato tolto il materasso su cui riposavo in cambio di una sterile lastra, e mi è stata strappata la maternità – la dignità – dalle braccia con artigli feroci.

Ricordo le settimane che precedettero quel momento. Cercavi sempre novità con i tuoi grandi occhi e provavi a raggiungerle, sdraiato sulla tua schiena, con le mani impacciate e grassocce.



Sospiravi, ridevi, piangevi, sbraitavi, e il resto della famiglia condivideva ogni tua azione con gioia, o con dispiacere, pervasi da un senso di meraviglia; eppure, al tuo peso in grembo, che avevo sentito fino a poco tempo prima, se ne era sostituito uno nel petto, infinitamente maggiore, che sembrava tenermi inevitabilmente ancorata al terreno. Mi guardavi curioso, e io non potevo che limitarmi ad una smorfia, mentre fissavo il vuoto alle tue spalle.

Quando fu evidente che trovarmi in una stanza con te era una circostanza che raramente si verificava, la nonna propose l'idea del manicomio al nonno e al papà. Tuo padre non poté nulla contro i genitori e il medico di famiglia; e fui presto separata dalla mia vita e da tutti voi.

Non parlerò del mio soggiorno nel manicomio: come posso raccontarti ciò che ancora devo spiegare a me stessa? Gli orrori di quella struttura a malapena si fanno strada nei miei colloqui con il dottore.

Ora la mia vita non è tornata come prima, né ha colto l'occasione che tre anni fa la tua nascita mi aveva donato. Di quel che sarebbe potuto essere ho soltanto dei brevi momenti, a cui mi aggrappo con determinazione e rimorso. È difficile starti lontana, non sapere dove sei o come sei cresciuto ma sapere che se mi fosse permesso, potrei finalmente riunirmi con te. Uscita dal manicomio sono ugualmente trattenuta. Sento talvolta di essere una qualche creatura rinchiusa in una scatola da un bambino, che solleva leggermente il coperchio solo per chiuderlo nuovamente subito dopo.

Nonostante questo spero sempre di rivederti come faccio quando passeggi e chiudo gli occhi per la luce del sole, o prima di addormentarmi, o mentre il dottore parla ed io smetto di prestare attenzione.

Ti penso sempre.

Stefania Basso

La Pace di Aristofane

Il 20 febbraio 2024 alcune classi sono state accompagnate dai rispettivi docenti al teatro "Arcobaleno" per vedere "La Pace" di Aristofane.

Lo spettacolo, iniziato circa alle 10.30, è la rappresentazione di un capolavoro che fu scritto da Aristofane nel 421 a.C..

Nella commedia il contadino Trigeo si reca in volo, grazie a uno scarabeo gigante, da Zeus per far cessare la guerra che da anni fa strazio in Grecia.

Gli dei però sono andati via dall'Olimpo, adirati con gli uomini, lasciando il governo in mano a Polemos, la guerra.

L'unico che lo incontra è Hermes, che insieme ad alcuni contadini lo aiuta a liberare la Pace, Opora e Teoria dalle grinfie di Polemos e dai fabbricanti di armi, gli unici che traggono vantaggi dalle guerre.

Opora, l'abbondanza personificata, si sposerà con Trigeo raffigurando il simbolo di riconquista dell'armonia tra la Terra e l'Uomo.

Vincenzo Zingaro, alla guida della compagnia "Castalia" che ha condotto quest'esibizione, da oltre 30 anni porta avanti spettacoli sulla commedia classica antica.

Il regista è affascinato dalla "Pace": in un mondo che deride ogni gesto dissonante, spiccano l'uomo e il suo coraggio.

Trigeo cerca aiuto nell'Olimpo, ma capirà che per avere la pace dovrà coinvolgere gli uomini ed i primi ad ascoltarlo saranno i più semplici di loro, i contadini.

L'uomo, con il suo entusiasmo e le sue contraddizioni, è il solo protagonista dell'opera.

In questo modo "La Pace" sembra un cartone animato moderno: un susseguirsi di momenti comici e lirici tra realtà ed immaginazione che si presta però ad una lettura più profonda, grazie ad una narrazione che coinvolge evocando temi e sensazioni ma senza esplicitarli, dalla scenografia misera che si trasforma grazie alle luci al simbolismo di cui si arricchiscono i personaggi.

Il coro viene sdoppiato a rappresentare i personaggi e la coscienza; la protagonista, la Pace, diventa una dea danzante.

Nonostante la commedia sia espressione del suo tempo, Aristofane risulta libero da connotazioni troppo legate all'antichità e si rivela sempre attuale, utilizzando l'ironia della commedia; infatti conclude che la salvezza dell'uomo è l'uomo stesso.

Tutto ad incitarci a dialogare e aprirci al diverso, un quotidiano indispensabile impegno per costruire una cultura di pace.



Polemos ha voglia di radere al suolo la città!

Francesca Romana Calzavarini IIIAc



Lo spettacolo sta per cominciare!



Trigeo, con l'aiuto di Ermes e dei contadini, tenta di liberare la Pace

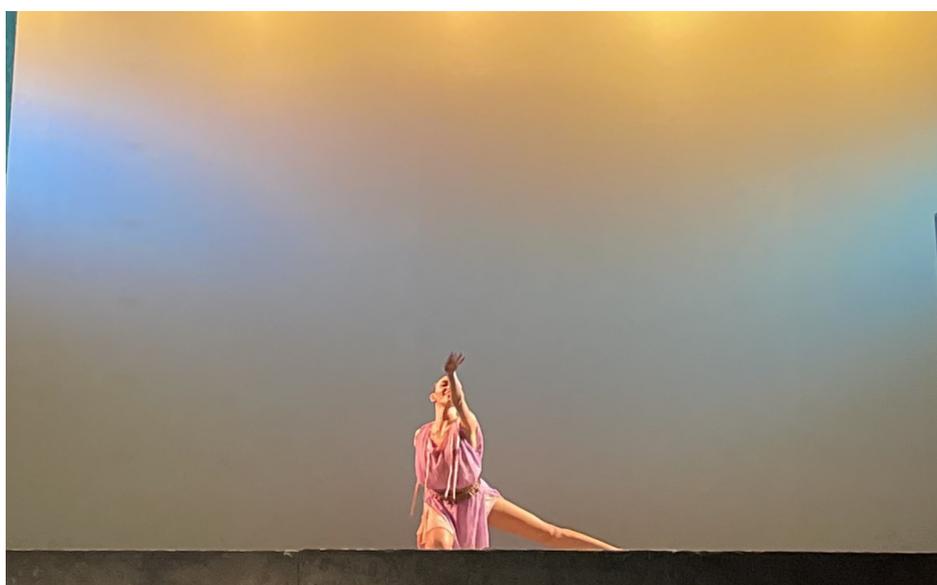


Trigeo cavalca lo scarabeo

**Francesca
Romana
Calzavarini
IIIAc**



Discorso finale degli attori

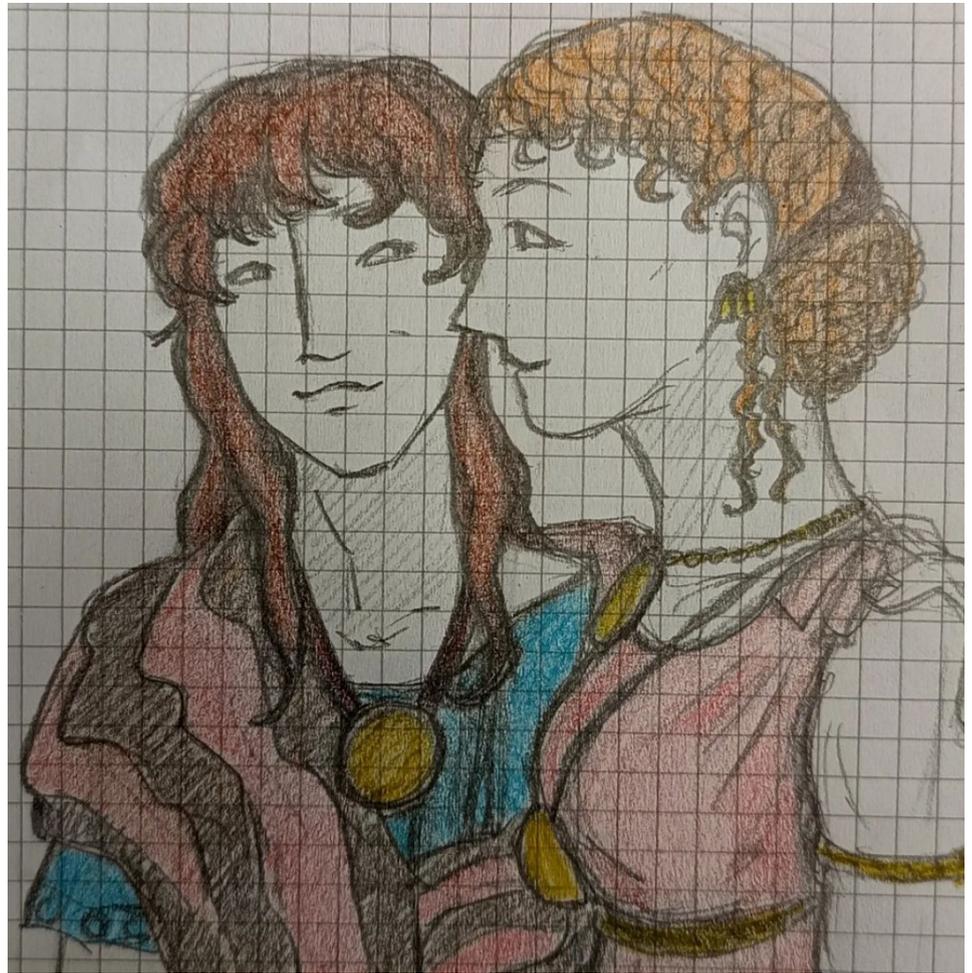


La danza della Pace

IDI DI MARZO, Roma, Largo Argentina



Irene Costanzo
IVDc



THE HEMLOCK



Caterina Brizzi IVDC

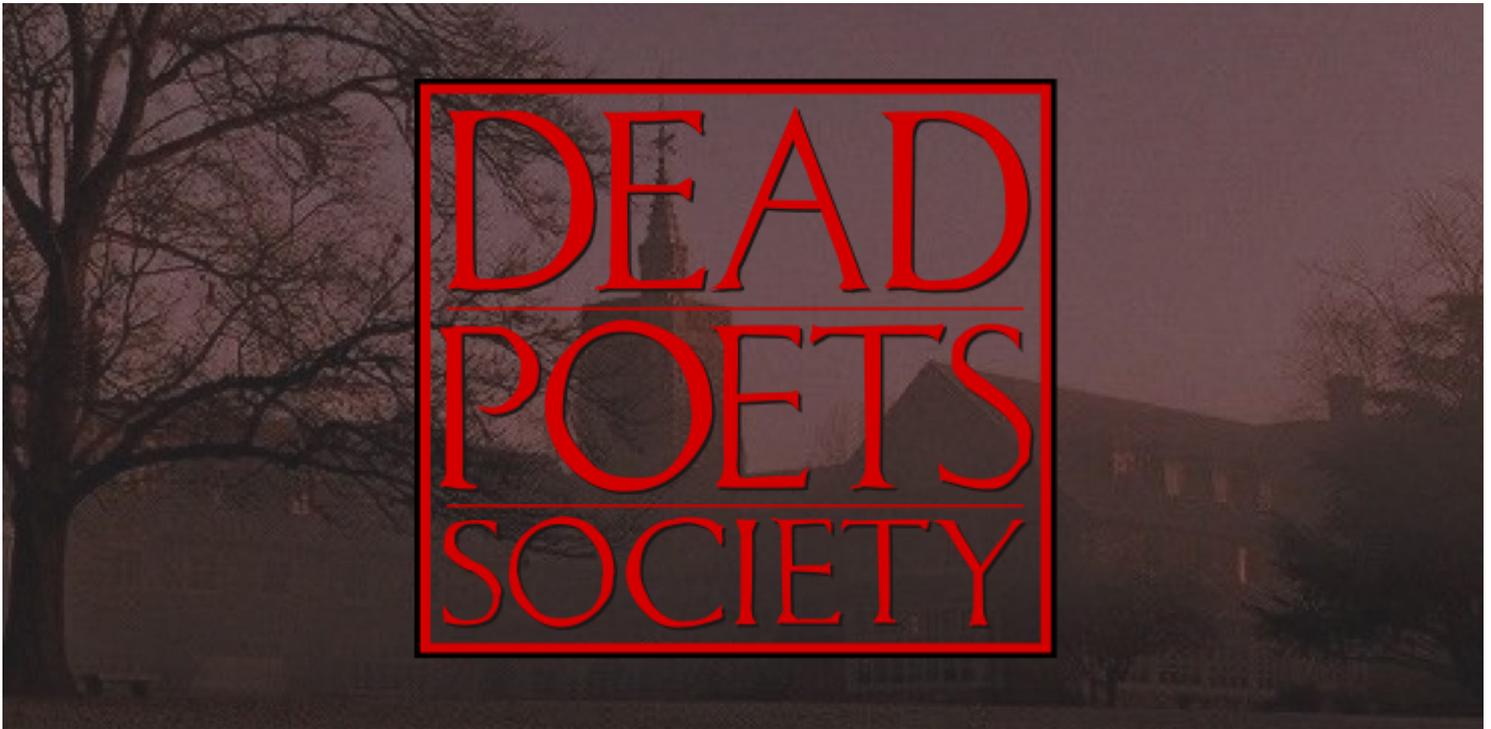


"This drawing represents Eve being deceived by Satan, inspired by *Paradise Lost* written by John Milton.

In the Bible, it was never specified what fruit Eve ate. I chose the pomegranate as a reference to Greek mythology. Hades tricked Persephone to eat the pomegranate to trap her in the underworld. In contrast Eve becomes free by eating the forbidden fruit.

In *Paradise Lost* in fact being cast away from Eden (in Adam and Eve's case) and Heaven (in Satan's case) represents becoming free from tyranny."

Caterina Brizzi IVDC



“Dead Poets Society” directed by Peter Weir, was produced in 1989 in the United States of America. The film features an ensemble cast including Robin Williams, Robert Sean Leonard, Gale Hansen, Ethan Hawke, Josh Charles, Dylan Kussman, Allelon Ruggiero, James Waterston, and Norman Lloyd. Although the movie is not adapted from a novel or a remake, a book was written following its release.

The story revolves around seven students attending a strict and rigid private school who encounter an unconventional teacher named John Keating, or as the more daring ones call him, “O Captain, My Captain.” Keating’s unique teaching methods intrigue the students as he encourages them to pursue their dreams and not to waste their lives.

The central message of the film is “Seize the day.” It urges viewers not to wait for things to change on their own and to resist adapting to societal norms that do not align with their true selves.

Visually, the cinematography is extraordinary, from the beauty of birds in flight symbolizing freedom to the fluidity of the camera following the students playing in a circle, everything is impeccable. The film’s narrative rhythm is perfectly balanced, alternating intense scenes with quieter moments. The predominant brown-orange color scheme blends perfectly with the overall aesthetic of the film.

The screenplay effectively captures the depth and complexity of each character. However, it could have delved further into the characters of Pitts and Meeks. Despite the overlook, the dialogue artfully reveals crucial elements as the story progresses.

The compelling soundtrack effectively underscores the emotions and moods present in the film, amplifying the characters’ feelings and contributing significantly to the overall atmosphere.



Personally, the film resonated with me as it completely changed my approach to life. The first lesson taught by the professor is my favorite scene. It was a wake-up call for me, prompting me to take concrete steps to live my life to the fullest. I empathized with the characters, particularly Neil, when Charlie revealed the existence of the Dead Poets Society in the school magazine. I was just as disappointed as Perry. It is a mark of a well-crafted film when one can connect with the characters. The ending seemed somewhat exaggerated, but Neil’s extreme choice is crucial in emphasizing the film’s message. While Robin Williams delivers an outstanding performance, Robert Sean Leonard truly shines in his role.

In addition, I was fortunate enough to find and purchase the third draft of the Dead Poets Society script from 1988, allowing me to fully analyze the scriptwriting process. The numerous changes made to the final product were genuinely appreciated. However, in my humble opinion, a deeper exploration of Todd’s troubled relationship with his family, particularly his father, should not have been omitted from the film.

Giorgia Colletti II Ds